

ficativa: i *Principi di Economia Politica* di Charles Gide, un teorico del movimento cooperativo, indicato da Valletta come originale fondatore di un cooperativismo efficiente e dinamico, capace di conciliare «l'impresa» con le «tendenze filantropiche».

Ma tutti questi ingredienti pedagogici sarebbero rimasti alquanto insipidi se il direttore non vi avesse aggiunto una dose eccitante di forte nazionalismo. Il 5 giugno 1910, alla presenza del senatore Marazio, della Giunta di Vigilanza, degli insegnanti e degli studenti, Valletta apre la cerimonia dell'Inaugurazione della Bandiera della Scuola con un discorso che, di lì a poco tempo, avrebbe potuto fare invidia alla «Grande Proletaria» di Giovanni Pascoli:

«O giovani, salutate la vostra bandiera! Sia essa il simbolo di fratellanza fra voi che insieme sedete al desco della scienza. E questa fratellanza non sia che un anello di quella catena che tutta deve unire l'italica gioventù. Pensate che in tempi, ormai sacri alla Storia del nostro Risorgimento, altri giovani, cui sorridevano, come a voi, le gioie della vita, hanno sacrificato queste gioie per giungere all'ideale supremo della Redenzione della Patria e dall'Alpe al Mare veder sventolare il vessillo tricolore».

Il direttore volle rievocare la memoria degli studenti di Curtatone e Montanara, del «generale Garibaldi» che con animo generoso cedette al Re Vittorio Emanuele II il regno e la Patria unita; Carlo Alberto, «il principe che, per ricercare e promuovere il bene del suo popolo, gli elargiva quelle civili riforme che valevano a togliere gli antichi privilegi e a rendere tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge, senza differenza di censo, di casta, di religione»; il conte Camillo Benso di Cavour, che seppe trasformare «il pensiero e l'apostolato di Mazzini, la lealtà e il valore di Re Vittorio, l'eroismo di Garibaldi, il pensiero e l'impeto e i deliri e il sangue dei pensatori e dei cospiratori e dei martiri in forza ordinata, che spezzò le resistenze e vinse le ripugnanze dell'Europa». Né poteva mancare il dovuto ossequio «al nostro Presidente, il Senatore Annibale Marazio, il quale consacra ora tutte le sue cure all'educazione e all'istruzione di voi giovani». L'eredità ideale del Risorgimento non doveva quindi essere rovinata dall'ignoranza e dalla discordia:

«Figli non degeneri di una stirpe d'eroi, sappiate custodire il tesoro da essi lasciatovi... E poiché oggi l'Italia tiene uno dei primi posti fra le nazioni civili, spetta a voi far prosperare le arti, le industrie, il commercio del vostro paese. Non saranno più le lotte cruenti, ma nobili gare fra nazione a nazione, le quali emulando quanto v'è di buono e di grande in ciascuna di esse, spingeranno sempre più innanzi il progresso... per il benessere della Nazione».